

## Valentina

### ***Da volontaria "quasi per caso" a volontaria "per passione"***

Tutto ebbe inizio quasi per caso, partecipando ad una riunione del Centro di servizi per il Volontariato in provincia di Treviso. In quell'occasione si parlò principalmente di normative e proposte di modifica alla legge n. 266/1991; essendo laureata in giurisprudenza, la mia presenza era giustificata dall'argomento trattato. Ma mi resi conto che, soprattutto in questo campo, non si poteva parlare di algide leggi, senza prendere in considerazione il risvolto umano. Così, tornata a casa, feci una ricerca su internet e scoprii una moltitudine di associazioni presenti nel nostro territorio. Finché capilai per caso nel sito dell'Associazione NATs per... Ero completamente digiuna dal mondo dei "pequeños trabajadores" tanto che mi documentai e scoprii una realtà che, pur presente in molti paesi, non è poi così conosciuta. A quel punto la contattai e scoprii che un gruppo di persone che viene ogni martedì nel pub dove lavoro due volte la settimana ne costituiva il direttivo! Ne approfittai per sapere cosa fanno, dove operano e che iniziative promuovono. Mi dissero che, con la dovuta preparazione, avrei potuto fare un'esperienza in una delle Fondazioni che seguono in America Latina. A questo punto valutai la possibilità; giocava a mio favore la mia buona conoscenza dello spagnolo e pure il mio titolo di mediatore familiare. Mi proposi e così iniziò la mia avventura.

Riuscii a prendermi un mese di ferie e partii per Bogotá il 6 agosto. Ero "destinata" alla "Fundación del Pequeño Trabajador" nel quartiere di Patio Bonito. La prima notte dormii a casa di Estella, una ragazza che lavora nell'area politica della Fondazione e che vive in un'altra zona della capitale. L'indomani, raggiungendo il quartiere, il figlio di Estella, Martin, chiese al tassista: "Ma perché si chiama Patio Bonito se non ha nulla di bello???". Beh ... inizialmente la sua affermazione mi fece sorridere, ma vivendo in quella zona povera e problematica, scoprii che ci sono molte cose buone a Patio Bonito.

A distanza di un mese dal rientro in patria, se chiudo gli occhi e mi concentro, avverto ancora i rumori, gli odori di quella terra in cui la maggior parte delle strade sono ancora sterrate, i bambini giocano ancora con la corda, la frutta sa di frutta e la verdura sa di verdura! Oltre a questo però c'è purtroppo anche la fame, la disperazione, la delinquenza e il lavoro minorile. Soprattutto su questo ultimo punto lavorano e si impegnano da 24 anni i docenti e i responsabili delle diverse aree del "Pequeño Trabajador".

Quando entrai per la prima volta nella sede della Fondazione, l'impressione che ebbi fu di un luogo protetto in cui i bambini possono esprimere se stessi attraverso la relazione con i compagni e la lettura critica del contesto in cui vivono, metodo di insegnamento adottato dal PT. I bambini appartenenti a questo tipo di realtà sono abituati ad utilizzare, come modo di espressione e di porsi, il conflitto. Urlano i loro bisogni e le proprie emozioni, dal momento che probabilmente, non conoscono altri modi di comunicazione efficaci. In questa Fondazione si cerca di dare un'accezione positiva del conflitto, ossia promuovendo l'evoluzione e la trasformazione delle relazioni attraverso la comprensione, l'ascolto, il dialogo e il rispetto. Il coinvolgimento intellettuale e morale dei rappresentanti delle varie aree della Fondazione è molto intenso. Ciò dettato dal fatto che la maggior parte dei giovani coordinatori sono stati a loro volta dei NATs. Per cui svolgono il loro compito con una profonda dedizione.

Mi accolsero immediatamente a braccia aperte e coinvolta nella loro vita come se fossi un'abitante di Patio Bonito. Per entrare nel vivo della mia esperienza, iniziai col conoscere le diverse aree del "PT": politica, pedagogica, produttiva e umana. Io collaborai principalmente con quest'ultima in veste di mediatore familiare e scolastico.

Inizialmente improntai un lavoro con la coordinatrice dell'area pedagogica che aveva come obiettivo di mediare il conflitto sorto tra cinque adolescenti della Fondazione. Purtroppo un mese costituisce un tempo insufficiente per poter svolgere un lavoro del genere, ma almeno riuscii ad organizzarlo. Nel caso specifico era necessario risolvere la lite all'interno della scuola per evitare un conflitto che si sarebbe esteso a macchia d'olio tra le famiglie. Così fissai alcuni incontri con queste cinque ragazzine, in presenza della coordinatrice dell'area pedagogica e con l'autorizzazione dei genitori. Furono solo tre, ma riuscimmo a far riflettere le ragazzine sul significato del conflitto, sull'idea di famiglia di ognuna e sulla possibilità di risolvere le controversie con metodologie alternative alla violenza. Mi sarebbe piaciuto molto poter dedicare più tempo a queste allieve, anche per approfondire altri temi che magari gli avrebbero permesso di entrare in un'ottica di conflitto totalmente diversa.

Un altro momento che mi colpì molto furono le visite domiciliari con Albeiro, studente universitario ed ex allievo del PT, in una zona di Patio Bonito chiamata "Invasión": luogo di baracche in cui vivono intere famiglie disdéspazados e di poveri che si sostentano con il riciclaggio di materiale che trovano per strada. Purtroppo è una zona molto pericolosa a causa di un'alta percentuale di criminalità. Per prima incontrai la madre di un ragazzino, il quale non si presentava a scuola da qualche giorno. Visto l'impossibilità di comunicare via telefono con queste persone, la Fondazione ha predisposto delle visite domiciliari settimanali alle famiglie più bisognose e a quelle degli allievi che presentano alcune problematiche. Mi colpì molto la disperazione di questa madre che era convinta che il figlio fosse a scuola; la sua dignità nell'esprimere il suo dolore e l'intenzione di rendersi utile per recuperare il figlio. Fortunatamente, nei giorni seguenti, Albeiro riuscì a venire a capo della situazione.

Continuando l'elenco di incontri ed esperienze coinvolgenti, ci fu l'incontro settimanale con "las guerreras", gruppo di ragazze madri giovanissime animate dal desiderio di garantire una vita più comoda ai loro figli, attraverso la continuazione degli studi e la ricerca di un lavoro. Mi dettero veramente tanto, sia a livello umano che a livello professionale.

Potrei andare avanti fino a scrivere un romanzo, ma toglierei a chi mi legge la curiosità di conoscere un luogo che ha tutto il diritto di chiamarsi "Patio Bonito". Ripeto: fui accolta da tutti con un calore che si percepisce a pelle. Andrea e Roso, la coppia che mi ospitò per un mese, mi permisero di condividere la loro vita, le loro abitudini, la loro routine, il loro cibo e le loro amicizie.

In un mese di permanenza, arrivai a Bogotá sentendomi "volontaria per caso", ma rientrai in Italia rendendomi conto di essere una "volontaria per passione"!



Giovanni Pedron è uno dei nostri volontari partito da qualche giorno per il Paraguay e in visita ai progetti di Callescuola.

Attraverso le sue immagini e le sue emozioni vogliamo avvicinarci a questo paese, alla sua gente e all'attuale situazione socio-politica.

Vi proponiamo la sua testimonianza diretta di quello che sta vivendo nella sua esperienza di viaggio, che come ha detto lui stesso, speriamo "arrivi" anche a noi qui...

*Hola Compañeros,*

*Mba'éichapa? direbbero gli amici che mi hanno accolto in maniera splendida in questa realtà così sconosciuta ma intrigante. Il Paraguay in fondo è veramente una terra da scoprire e da conoscere, anche per la stessa gente che lo vive ogni giorno. E allora eccomi catapultato in questo vortice nel centro del sud America, che guardato dall'alto non ti mostra il mare ma dove l'acqua regna sovrana e il verde le fa da trono. E in mezzo a questo quadro che scrivo da Asuncion, una capitale che si nutre di contraddizioni. La città che potrebbe essere ma non è. Ovvero che di verde e azzurro rimane ormai poco in paragone al suo intorno, lasciando spazio ad altri colori. **L'urbanizzazione l'ha resa un caos dove solo chi ci vive da sempre riesce a destreggiarsi** nel traffico, con i bus, con le auto, ma soprattutto con le moto che sono le seconde gambe degli asunceni. Le colline della città da dove partirono le spedizioni per fondare le altre capitali del sud America, oggi ospitano grigi e sporchi grattacieli che poco centrano con le altre costruzioni di epoca coloniale, che se anche sono segno del barbaro colonialismo spagnolo donano un fascino un po' decadente al centro città. I quartieri che si diramano poi lungo le lunghissime avenidas sono il regno del commercio totale. Qui ad Asuncion tutti vendono tutto e la maggior parte delle voci che si sentono sono proposte di acquisto: si passa dai tradizionali chipas ai meno tipici hambuguesas. **Ma la vera religione del popolo paraguayano è il mate**, o nella sua versione estiva il tererè. Ogni buon cittadino custodisce e porta con se durante la sua giornata il suo termos. E ogni volta che potrà lo offrirà a conosciuti o meno. Mi sono quindi abituato presto a "tomar y compartir" anche perchè è una pratica tanto antica quanto umana e mi sta regalando quell'empatia che avevo bisogno per entrare in contatto con questa gente. Ma i paraguayos lo sanno da tanto ed è per questo che sono così gelosi della loro usanza. La gente del posto vive la giornata in maniera piena e il lavoro è il suo credo e parte della sua formazione come persona. Non ci si mette molto ad accorgersi che questa pratica non è esclusa nei bambini e negli adolescenti. Entrando nei vecchissimi e sgangherati autobus senza porte (ma anche bellissimi e coloratissimi) trovi sempre qualche bambino o ragazzo che come dicono qui "se gana la vida" vendendo un po' di frutta, della coca cola o alle volte elemosinando. E la calle non risparmia di certo gli altri coetanei che se non fanno la stessa attività, cercano di pulire i parabrezza dei pick up di marca giapponese che qui spopolano. E poi ci sono i mercati, ma soprattutto il mercato, quello dell'abasto. Qui intere famiglie sono impegnate prima ancora che si alzi il sole a vendere la propria merce: frutta, verdura, remedios per il tererè e molto altro. I commerci dell'Abasto impegnano tutti ed è il laboratorio di vita per moltissimi Nats che per le più svariate ragioni si ritrovano a lavorare, ma anche ad essere sfruttati in un mondo di adulti e denaro. Qui la povertà è la normalità, c'è molta fratellanza in questa condizione e vi è consapevolezza che le storie della gente si assomigliano molto, con tutti i risvolti negativi conseguenti. Altra storia è invece quella dei LustraBotas (lustrascarpe), i ragazzi della terminal degli autobus. Qui i varones (ragazzi) che negli anni si sono riuniti in una collaudatissima organizzazione aspettano i passanti e i viaggiatori per far luccicare le scarpe di quei signori che protrebbero essere i colpevoli di quella che è la realtà politica e economica di questo ipoteticamente ricchissimo paese. La corruzione nella politica, la servilità nel trattare con le multinazionali, sono le carte che vengono giocate da una determinato clan di persone che delle risorse naturali del popolo paraguayano sta facendo man bassa e ancora peggio svende in nome di un non preciso bene comune e di uno sviluppo ancor meno chiaro. **Acqua, energia elettrica, terra fertile e minerali: questo quello che i politici del nuovo governo golpista stanno regalando** ai latifondisti brasiliani, alle multinazionali globali in cambio di un appoggio politico e di un aiuto per altri commerci di color scuro e rosso, come il sangue dei giovani che trovano nella droga una forza in più per alzarsi al mattino e andare all' Abasto a lavorare o in qualsiasi altro angolo della città. Fino a al 26 giugno di quest'anno il popolo dei discendenti dei guaranies aveva qualcosa in cui credere e sperare. Il governo del ex presidente destituito Fernando Lugo aveva avviato quelle politiche sociali per i ragazzi, per la famiglia e per la sanità che da tempi remoti il paese non vedeva più. Le cariche politiche per il sociale erano ricoperte da donne e uomini che venivano da esperienze di strada e che cercavano di adempiere al proprio mandato in maniera sana e accorta, ascoltando, collaborando e soddisfacendo le necessità dei movimenti sociali. Ma purtroppo quella che era stata vinta nel 2008 con l'elezione di Lugo era solo una battaglia, la guerra e la "lucha" sono ancora lunghe. E' in questo contesto che sono arrivato a Fernando de la Mora, dove hanno sede Callescuola, ma soprattutto la Connats, il coordinamento nazionale dei niños/as adolescentes trabajadores. In quest'ottica la Ong è stato l'aiuto istituzionale per far nascere il movimento dei bambini lavoratori e ha permesso la sua crescita e il suo rapido sviluppo. Callescuola quale Ong ha in atto diversi progetti che si prefiggono generalmente di creare nei luoghi dove i Nats passano le loro giornate un ambiente dignitoso e rispettoso per il svolgimento del proprio lavoro, che è necessario e indispensabile sia per il proprio mantenimento che per quello della famiglia. Senza dimenticare l'importanza primaria dell'educazione che viene aiutata grazie alle attività di refuerzo escolar ma anche incoraggiando i ragazzi ad avere un'istruzione classica. **Ma il vero capolavoro che nasce in questo piccolo angolo di Sud America è la Connats**. Il gruppo dei ragazzi organizzati partecipano settimanalmente a attività sui i propri diritti di bambino e adolescente lavoratore che vengono sviluppate nei locali di Callescuola sentendosi sempre più attori e protagonisti della loro società, rivendicando a chi di dovere le proprie volontà e necessità. Ecco che troviamo la Connats e i suoi partecipanti in prima linea in tutte le manifestazioni contro la droga, contro il golpe de estado, affianco alle agli altri gruppi sociali come quelli dei campesinos sfrattati delle loro terre, degli studenti universitari, degli omosessuali. La Connats viene interpellata e chiamata in moltissime questioni riguardanti la società civile. E la cosa più incredibile per me è che si nota una **reale coscienza dei Nats nel sapere quello che si è, dove si è e per cosa bisogna lottare**. Il processo di coscientizzazione non interessa certo tutti i ragazzi del coordinamento in maniera piena e eguale, sennò sarebbe un esercizio di piccoli grandi uomini. Ma credo che l'esempio di quelli che sono più coinvolti nel movimento potrebbe essere una spinta in futuro anche per i coetanei. Altro capitolo è il lavoro dei Nats: l'argomento è complesso e ha mille facce diverse, o meglio una per ogni Nats che conoscerò ed è una sfida personale al concetto occidentale di lavoro e di educazione. Queste sono le prime impressioni dopo qualche giorno in Asuncion. Inutile dire che mi sto buttando a capofitto in questa esperienza e che aprirò cuore e mente quanto più possibile per comprendere e raccontare cosa succede e perchè in questa purtroppo poco conosciuta all' europeo, zona di mondo.*

VIVA IL PARAGUAY!! un abrazo enorme compañeros!!!